

rePORTAr online il giornalino della Scuola Media Carlo Porta Milano

homepage

rePORTAr n°60

Strane storie: Incubo 1

ARCHIVIO dal n. 58

ARCHIVIO 1-57

Libro degli ospiti



sms.reportar@gmail.com

S.M.S. Carlo Porta
via Moisè Loria 37
20144 Milano
tel. 02 88440051 (centralino)

sito della scuola
<http://www.icsmoiseloria.gov.it>



Pubblichiamo la prima parte di *Incubo*, il racconto in tre puntate che vi toglierà il sonno...

Non sapevo dov'ero, non sapevo come ci ero arrivato e non sapevo come andarmene. Ero frastornato e stanco; intorno a me si muoveva qualcosa ma i miei occhi non riuscivano a distinguere niente. Ero frastornato e stanco. Davanti a me il buio totale, il nulla, il mistero. Ero frastornato e stanco. Sentivo il vuoto sotto di me e un vento gelido mi scompigliava i capelli; non sapevo che fare così iniziai a muovermi. Stavo camminando nel nulla, nell'oblio, nel nero. Ero frastornato e stanco.

Dopo un po' mi accorsi di essere arrivato in un corridoio, sentivo le pareti, il freddo del muro e l'ansia che saliva. Dov'ero? Cominciai a perdere le forze, camminavo senza mai trovare niente; senza mai vedere niente, le gambe si appesantirono gli occhi iniziarono lentamente a chiudersi ma continuai a camminare finché vidi qualcosa nel buio.

Corsi a vedere; forse era l'unica speranza che avevo di uscire da quel posto, ora sentivo l'erba sotto di me e le mie orecchie notarono qualcosa, una voce, triste, angosciata, morta.

Corsi. Inciampai. Caddi. Ma non mi fermai. Incominciai a strisciare. Quel lamento mi perseguitava. Mi chiamava. Mi malediceva. Un lamento di bambina. Innocente. Supplichevole.

Poi giunsi a un molo e capii. Vidi le sponde del lago. Il ghiaccio che copriva tutto. Corsi più veloce, più angosciato, più spaventato. Seguivo goffamente quella luce che ora si stava spegnendo e la vidi.

Pallida. Spaventata. Sotto lo spessore del ghiaccio c'era, lei, la mia piccola.

«Tranquilla ora vengo a prenderti!»

Gridai e corsi sul ghiaccio scivolando, cadendo, rompendomi.

«Arrivo tesoro!»

Lei piangeva. Soffocata dal ghiaccio. E si allontanava. Urlando. Con una candela in mano. Che si spegneva con lei. Correvo. Il mio respiro aumentava irregolare. Piangevo. Correvo. Non riuscivo a prenderla. Non riuscivo a raggiungerla. Era come spinta. Si allontanava veloce.

«Aspetta! Fermati!»

Quell'urlo mi penetrava. Mi uccideva pian piano. Poi mi guardò. Triste. Piangente. Rassegnata. Ormai ero su di lei e riuscii a guardarla un'ultima volta. La candela si spense. Lei scomparve e io mi svegliai. Avevo rivisto la mia bambina. Mi alzai come ogni mattina e andai a portarle i fiori. Piangendo sulla sua tomba.

Raffaele D. P. 2B



